

BATTISTERO – NUOVA LETTURA DELLO ZOOFORO (2015)

La ricchezza profonda e fantasiosa della simbologia medievale è un terreno sconfinato che continua ad essere fonte di interpretazioni colte, intriganti, talvolta anche sorprendenti e <ardite>, destinate ad aprire discussioni e dibattiti. Claudio Mutti – acuto studioso di esoterismo, simbologia e antiche religioni - aveva già affrontato nel 1978 il tema dell'interpretazione dello zooforo del Battistero di Parma in <Simbolismo e arte sacra> ed ora ha ripreso l'argomento pubblicando con le Edizioni all'insegna del Veltro <Il linguaggio segreto del Battistero>, arricchito da illuminanti confronti coi simboli di altre religioni e corredato da un nuovo apparato iconografico di Cristina Gregolin e da significative immagini in bianco e nero.

Benedetto Antelami, scultore e architetto di stupefacente valore per abilità tecnica e inventiva, era giunto a Parma con la sua bottega verso il 1176, chiamato dal vescovo Bernardo II per operare all'interno del Duomo con la costruzione dell'ambone, di cui è rimasta intatta una delle tre lastre scultoree, quella della Deposizione. Successivamente è stato il vescovo Obizzo Fieschi ad incaricarlo di progettare e costruire il Battistero, nel quale ha lasciato la firma <inceptit/ opus hoc scultor/ Benedictus> sull'ingresso principale con la data dell'inizio dei lavori (1196): un progetto elegante e ardito che intreccia la classicità romanica con la nuova leggerezza gotica. La pianta è ottagonale in quanto l'ottagono nasce dall'unione del quadrato (la terra) col cerchio (il cielo): una situazione intermedia che, sottolinea Mutti, trova analogie tra tamburo e cupola nell'arte islamica e in quella Ming. E la struttura architettonica, rosata di diafana leggerezza, si collega strettamente con le parti scultoree e con quelle pittoriche (realizzate successivamente) creando un luogo sacro di raffinato significato simbolico e narrativo, il cui programma teologico potrebbe essere stato dettato da un dotto teologo aggiornato sugli studi parigini dei Vittorini.

L'interesse degli studiosi - e di coloro che visitano il Battistero - si è concentrato prevalentemente sugli stupendi, ricchissimi portali esterni e interni e sulle splendide statue (mesi, stagioni, re Salomone, regina di Saba, profeti). In questa immensa <summa theologica> vi sono altre sculture meno appariscenti ma più complesse da interpretare: sono le 79 formelle – rappresentanti animali reali e fantastici e alcune figure umane – che corrono all'esterno lungo la seconda fascia e che secondo Mutti, a differenza di quanto sostengono altri studiosi, vanno lette partendo dalla Porta della vita, quella sul lato meridionale dell'ottagono da cui entravano i catecumeni. La porta prende il nome dalla scena scolpita nella lunetta del timpano con al centro un albero con sopra un ragazzo che prende del miele da un alveare; due piccoli animali stanno corrodendo le radici della pianta e un drago fiammeggiante attende la caduta del giovane. Questa scena allegorica, che ricorda al cristiano la brevità della vita terrena e il pericolo di cadere nelle fauci del Demonio, è ripresa dalla leggenda orientale di Barlaam e Joasaph, le cui origini vengono individuate da Mutti nel <Mahabharata>, poema indiano del IV secolo a. C.: questa è la dimostrazione di come alcune

leggende di significato morale, alcuni simboli si siano diffusi nelle varie culture acquisendo un significato universale.

Non considerando la prima formella in posizione isolata, le altre sono 78, un numero <triangolare>, occulto, che indica il valore cosmologico del simbolismo dello zooforo, la cui lettura <equivale a un percorso attraverso il cosmo>, <un percorso spirituale verso la Terra Santa>, analogo al viaggio di Dante, tanto che nell'apparato antelamico troviamo il leone, la lupa, la lonza e al termine appare il Veltro, <il Restauratore cosmico>. Il leone ha appeso alla mascella un anello, come il T'ao-t'ieh cinese, che simboleggia il passaggio da uno stato all'altro. I riquadri sono collocati secondo uno schema preciso: così dal leone all'aquila vi sono venti formelle, altrettante dall'aquila al vitello e tra il vitello e la testa d'uomo, simboli dei quattro evangelisti e di quattro momenti della vita di Cristo <homo nascendo, vitulus moriendo, leo resurgendo, aquila ascendendo>.

I quattro bassorilievi in marmo bianco di Carrara che fiancheggiano le porte della Vergine e del Giudizio hanno al centro una figura femminile (la virtù) ai cui lati vi sono due teste femminili (<virtù minori>). Così la fede è accompagnata dalla giustizia e dalla pace, attributi di Melchisedec il cui nome significa re di giustizia mentre la qualifica di re di Salem è legata alla pace (salem); principi di pace di giustizia sono propri anche della teologia greca, dell'Islam oltre che del cristianesimo col Cristo pantocratore <giudice dei vivi e dei morti>, scolpito nel portale del Redentore. Ma sono virtù attribuibili politicamente anche all'Impero <fondato sulla fides e garanzia di pace e di giustizia>. Questa sorprendente lettura antelamica ghibellina si conclude (nelle ultime formelle) con l'evocazione della lotta tra Gog e Magog, tra le forze del bene e del male, con citazioni di testi di varie religioni, risolta dall'intervento dell'autorità imperiale (il veltro) che pacifica la società.

Pier Paolo Mendogni